

Elvira Mujcic

L'io sradicato nel laboratorio della pluralità

■ «Allora non lo sapevo ancora, ma l'italiano sarebbe diventata la lingua della razionalità, del ragionamento, e solo rare volte sarebbe stata quella dell'emozione. All'epoca temevo di perdere il legame con la mia lingua madre, perché non avevo ancora capito che sarebbe rimasta per sempre la lingua della mia emotività viscerale». Ana, giovane immigrata moldava catapultata in Italia sulla scia della madre badante, vive l'angoscia della comunicazione nella lingua del paese di accoglienza, quasi più della stessa integrazione in una società complessa e dalle frequenti pulsioni xenofobe come la nostra. Serviva un transfer ad Elvira Mujcic per raccontare i traumi, le emozioni e le scoperte della sua vita da profuga nel nostro Paese, e con «La lingua di Ana. Chi sei quando perdi radici e parole?» (sua terza fatica letteraria con Infinito Edizioni), l'operazione le riesce perfettamente. D'altronde, come scrive Jasmina Tesanovic, leggendaria giornalista, scrittrice e regista serba, nella prefazione al libro della trentaduenne autrice bosniaca (cresciuta in Valcamonica dopo la fuga da Srebrenica nel 1992 e residente a Roma dove lavora nell'editoria), «crescere sradicati in un altro Paese, alieno, in una lingua sconosciuta, più che problemi umani provoca problemi sovrumani, extraterrestri». Adolescente ed immigrata. Un «sup-

plizio» raddoppiato per Ana, lontana dalle sicurezze famigliari del mondo d'origine e separata da una barriera invisibile dagli abitanti del suo «nuovo mondo». Molti giovani, non solo gli extracomunitari poveri catapultati nella ricca (si fa per dire) Europa ma anche i nuovi emigranti globalizzati dello studio o del lavoro, riconosceranno una parte di sé, dei propri timori e delle proprie angosce, della propria storia da apolidi pro-tempore, costellata di insuccessi come di vittorie, in questo libro denso di introspezione e spiccato senso di osservazione, fluido come possono esserlo i sentimenti in libera uscita.

Elvira Mujcic sa scandagliare nel profondo l'animo umano, a partire dal proprio, che seziona in ogni sua parte, trasformando in letteratura i pensieri e l'esperienza di milioni di stranieri, prima sradicati, poi spaesati, infine ricostruiti entro nuovi parametri culturali e linguistici. Ana conoscerà il tunnel della depressione, crederà di impazzire, di non avere più un futuro. E invece rinascerà. Si riconcilerà con la madre, la «colpevole» del suo sradicamento dalla terra di origine. Si riconcilerà con se stessa. Renderà orgogliosi la nonna Dusea, il padre, gli amici lasciati al paesello, in Moldavia, della sua iscrizione all'Università in Italia. L'uso della lingua, anzi della multi-lingua, non sarà più un dramma. L'una e l'altra, l'italiano e il moldavo, faranno parte di lei, della sua identità e personalità.

Valerio Di Donato

La lingua di Ana

Elvira Mujcic

Infinito edizioni

169 pagine,

14,00 euro